

# Le imprese che vincono sui mercati internazionali

## E il nodo della crisi tedesca



C'è forse un punto che più di tutti accomuna il discorso del presidente della Confindustria Emanuele Orsini a quello di Giorgia Meloni. Un'orgogliosa rivendicazione della forza del Paese. E soprattutto delle sue imprese. Una forza che può risultare sorprendente solo a chi per anni ha praticato Giorgia Meloni. Un'orgogliosa rivendicazione della forza del Paese. E soprattutto delle sue imprese. Una forza che può risultare sorprendente solo a chi per anni ha praticato alcuni degli sport nazionali più in voga: il lamento generalizzato e l'invocazione di un vincolo esterno per tenere il treno sui binari. Invece l'Italia e le sue imprese hanno affrontato sfide senza precedenti come la pandemia, la guerra in Ucraina, l'impennata dell'inflazione e una politica monetaria restrittiva come non mai, uscendone vincitrici nel confronto con Paesi considerati, economicamente parlando, più blasonati. Dal 2021 il prodotto interno lordo, hanno ricordato sia Orsini che Meloni, è aumentato più della media europea. Le esportazioni hanno raggiunto il record di 626 miliardi di euro nel 2023, e nel 2024 stanno continuando a crescere. Dopo aver superato nel primo trimestre la Corea del Sud, nel secondo trimestre l'Italia si è lasciata alle spalle anche il Giappone diventando il quarto esportatore al mondo. Mentre tutti i grandi Paesi arretrano nelle loro quote, le imprese italiane sono riuscite a difendere le proprie posizioni e a rosicchiare anche qualcosa. Chiunque avesse predetto un successo simile, avrebbe suscitato incredulità. Invece è accaduto. Gli "underdog", per usare una definizione cara alla Meloni, cioè quelli che partono in condizioni svantaggiate, sono sottovalutati, ma poi sorprendono. E le imprese italiane hanno sorpreso per resilienza e capacità di reazione. Il Paese si può dire che oggi è economicamente in salute. In Italia sono occupate 24 milioni di persone, non ci sono mai stati così tanti lavoratori. I titoli del debito pubblico sono tornati ad attrarre sia i risparmiatori italiani che i fondi esteri. All'ultima asta per collocare un bond trentennale, sono arrivate richieste da 400 investitori stranieri per 130 miliardi di euro, quando l'offerta del Tesoro era di "soli" 8 miliardi. I cds, i contratti per

assicurarsi dal "rischio Italia" sono scesi ai minimi dal 2008, prima della grande crisi finanziaria. Non era scontato. Più di uno prevedeva problemi dopo la riduzione degli acquisti da parte della Bce. Non è accaduto, anzi. Questo significa che va tutto bene? No, perché di nubi all'orizzonte ce ne sono. La frenata dell'economia europea, causata in primo luogo dalla crisi tedesca, non è una notizia di cui rallegrarsi. L'industria italiana è fortemente connessa con quella continentale. Se Berlino frena, anche Roma rallenta. Soprattutto la manifattura. Per la componentistica dell'auto la crisi della Volkswagen è un problema serio. Lo stesso vale per l'industria farmaceutica, strettamente legata a quella tedesca. Da diciotto mesi la produzione industriale italiana ha un segno meno davanti. Restano i segnali di una deindustrializzazione accentuati da una politica europea sulla decarbonizzazione fin qui guidata da misure di carattere prettamente ideologico. L'auto è in grande difficoltà anche perché l'Europa, come ha ricordato Orsini, sta regalando alla Cina l'industria delle quattro ruote su cui ha fondato il suo benessere e il suo sviluppo industriale e, in definitiva, la sua civiltà, nell'ultimo secolo. Le normative sulle emissioni mettono a rischio di sopravvivenza altri interi comparti, dall'acciaio alla ceramica, dalla carta alla metallurgia. L'industria italiana del packaging, altro fiore all'occhiello del Paese, ha investito miliardi per sviluppare tecnologie per il riciclo per poi essere spiazzata dalla Commissione europea. L'Italia, che ha un'inflazione più bassa che nel resto d'Europa, soffre più degli altri Paesi della stretta monetaria della Bce. Orsini ha chiesto scelte «coraggiose». Su molte battaglie industriali e governo marceranno insieme. A partire dal Green deal che va ripensato. La produzione dei motori endotermici, diesel e benzina, non può finire nel 2035. La scadenza va spostata. Sulla decarbonizzazione bisognerà subito virare sul nucleare, perché l'Italia non può pagare l'energia il 40 per cento in più dei suoi concorrenti europei. Bisognerà accelerare gli investimenti sull'Intelligenza artificiale (la Cina investe 100 miliardi, l'America 330 miliardi, l'Europa solo 20 miliardi). Cosa altro può fare di concreto il governo italiano? Dare certezze alle imprese proprio sugli investimenti, attraverso serie politiche industriali e incentivi. Se le imprese italiane stanno vincendo nella competizione sui mercati globali, è anche grazie agli aiuti di Industria 4.0 e Industria 5.0 che le hanno rese le più robotizzate in Europa. Per quanto grandi e complesse siano le sfide, il sistema imprenditoriale italiano si è dimostrato in grado di superarle. Ne esce un'Italia meno timorosa e più consapevole della propria forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA